

C'è il vescovo in tv, duro dissenso (e arrabbiato) di una madre cattolica

Roma. L'eccellentissimo monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e in lizza per la ben più prestigiosa cattedra episcopale di Palermo, "deve aver confuso Gesù Cristo con Stefano Rodotà", visto che "è quest'ultimo che parla di diritti, mentre Gesù si preoccupava di predicare verità e carità". Basta leggere i quattro santi Evangelii, dopotutto. La bioeticista Assuntina Morresi si dice scandalizzata dalla performance del vescovo siciliano in diretta tv, martedì sera su RaiTre, a "Ballarò". In studio, una coppia omosessuale cattolica con tre figli registrata dal sindaco di Roma Ignazio Marino prima che il prefetto Pecoraro gli ordinasse di fare di quel faldone un bel falò. Ma dov'è il problema, qual è la novità?, si domanda Morresi: "La chiesa ha sempre accolto tutti, ha sempre avuto parole di misericordia per tutti, anche per chi aveva commesso il male più estremo, omicidio compreso. A maggior ragione, ha sempre predicato accoglienza e misericordia per chi è caduto in peccati come questo, dove si ha a che fare con la carne, con il desiderio". Ma mons. Mogavero dice che non si può parlare di queste coppie come di peccatori: "Il punto è che di misericordia si può parlare solo se c'è il peccato. Altrimenti che è venuto a fare sulla terra Gesù Cristo? Qui non si tratta di giudicare le persone, ma il peccato non lo si può eliminare". Un vescovo, in-

somma, dovrebbe saperlo. Dice, il pastore di Mazara del Vallo, di seguire pienamente la linea del beato Paolo VI, di san Giovanni Paolo II e perfino dell'emerito Papa teologo Benedetto XVI, che dopotutto un vescovo deve adeguarsi al Magistero del vicario di Cristo in terra, chiunque esso sia. Eccezione fatta, *ça va sans dire*, per quella volta che su giornali e televisioni disse che Papa Ratzinger "avrebbe dovuto consultare la chiesa prima di prendere alcune decisioni", a cominciare dal *Summorum Pontificum* che riabilitava nel 2007 la messa antica di san Pio V. Era un *motu proprio* papale, ma Mogavero lo collegò subito ai "petulanti orientamenti neotradizionalisti" della curia romana a guida ratzingeriana.

PREGHIERA di Camillo Langone

Leggi Raymond Carver, dicevano le amiche, leggi Raymond Carver, e io approfittando della nuova edizione Einaudi di "Da dove sto chiamando" finalmente l'ho letto. Non credo che lo rileggerò mai. A respingermi, a parte la forma racconto (secondo me perfino più obsoleto del sonetto, e più prolissa, perché un racconto per quanto breve è sempre troppo lungo), è il pullulare nelle sue pagine di mancati di parola. Sono più o me-

Sarà pure in continuità, osserva Morresi, ma "parla di matrimonio come di un principio astratto. Io, come sposa cattolica e madre, mi sento scandalizzata. Ho forse seguito un principio astratto per pochi matti? Io pensavo - e sono contenta d'averlo fatto - di aver seguito il magistero della chiesa, anche nei momenti di difficoltà. Se era solo un 'principio astratto' dovevano dirmelo prima. Cosa dirò io agli incontri di preparazione al matrimonio per le giovani coppie che vogliono sposarsi in chiesa? Che loro si stanno impegnando per inseguire un qualcosa d'astratto? Se è così, lo scrivano sul Catechismo, lo aggiornino. Ci dicano se quel che sostiene sua eccellenza Mogavero è presente nel Catechismo. Chi si sposa mette in gioco

la propria vita, altro che principio astratto". "Io sono felice quando Papa Francesco dice che non bisogna mai scordarsi di chiedere perdono. Si tratta di parole che danno conforto e ristoro all'anima. Ma la misericordia c'è solo quando c'è il peccato. Sulla base di quale passo evangelico il vescovo dice che non possiamo chiudere gli occhi opponendo la verità ai diritti? Quando mai Cristo ha parlato di diritti?". Per la nostra interlocutrice, questo è un "lessico che indica solo cedevolezza all'andazzo comune, al mainstream mondano", come quando non si ha la forza per pronunciare una parola sulla pratica dell'utero in affitto, "pratica per cui molte donne cedono il proprio utero a coppie ricche, non mi interessa se etero o omosessuali. E un vescovo non dice una parola di verità in merito a questo? E' inaccettabile. Io avrei voluto che un pastore della chiesa cattolica, l'altra sera in televisione, dicesse una parola sul fatto che se due maschi fanno un figlio, quel figlio è fatto in un altro modo rispetto alla natura. Invece, nulla". Il problema è che ormai si sta contrapponendo una chiesa arcigna a una chiesa della misericordia, una che condanna a una che perdona. Così si svilisce tutto, si finisce "per pensare all'esperienza del matrimonio cristiano come qualcosa d'astratto, che va inesorabilmente a scontrarsi con la dignità delle persone".

no tutti ex mariti ed ex mogli, i personaggi carveriani. Uomini e donne che un certo giorno hanno fatto grandi promesse e poi si sono rimangiati la parola. Io non capisco come ci si possa interessare alle vicende, peraltro minime, di persone che parlano a vanvera. Se uno parla a vanvera inevitabilmente vivrà a vanvera: cosa potrà imparare da lui? Chi vuole leggere storie di contastorie legga Pinocchio: Collodi aveva più fantasia, Carver non è stato capace di inventarselo un grillo parlante, un campo dei miracoli, un paese dei balocchi.

Il mercato secondo Vargas Llosa: indice e motore di libertà individuale

Cosa voglia dire liberale è una domanda con tante risposte. Motivi storici e di storia del pensiero politico fanno sì che molti ne

MOVIMIENTO LIBERTAD - 2

pretendano l'uso esclusivo, per ragioni diverse e persino opposte, e che sia sempre ambiguo definirsi, e definire, un "liberale".

Per lo scrittore e premio Nobel Mario Vargas Llosa, essere liberale vuol dire riconoscere la democrazia politica, il libero mercato e la preminenza dell'individuo quali fondamenti essenziali della società. Tre pilastri distinti ma non autonomi, come altre dottrine possono credere, poiché tutti originati da una concezione unica e indivisibile della libertà quale valore supremo. "La libertà politica, economica, sociale, culturale - ha scritto Vargas Llosa in un articolo apparso

ne El País nel gennaio di quest'anno - sono una cosa sola e tutte conducono verso il progredire della giustizia, della ricchezza, dei diritti umani, delle opportunità e la coesistenza pacifica in una società". Non può darsi, quindi, economia libera senza diritti politici, senza tolleranza, senza una libertà di critica e di espressione, senza la possibilità di confronto democratico delle idee. Ma non può neanche darsi una società libera senza il libero mercato, che, come scrive l'autore nelle Confessioni di un liberale, "rappresenta il migliore strumento esistente per produrre ricchezza e, se ben integrato in altre istituzioni e negli usi della cultura democratica, porta il progresso materiale di una nazione alle spettacolari vette alle quali siamo ormai abituati".

Infine, ritenere che la libertà individuale sia anteposta all'organizzazione sociale è la

naturale conseguenza di credere che la libertà, integralmente intesa, sia il valore per eccellenza, giacché "la misura della libertà in una società è data dal grado di autonomia con cui i cittadini possono organizzare la propria vita e operare per il raggiungimento dei propri scopi senza interferenze illegittime".

Quella di Vargas Llosa è una visione a tutto tondo della libertà umana come valore assoluto e essenziale per la promozione personale e, quindi, dell'intera società, attraverso una aperta e genuina competizione a ogni livello. Ne deriva che il ruolo dello stato, residuale e di cornice, "non è produrre ricchezza, funzione che viene svolta con migliori risultati dalla società civile in un contesto di libero mercato", ma garantire "la sicurezza, dell'ordine pubblico, del rispetto della legalità, della salute e dell'educazione, non, tuttavia, in maniera monopolistica, ma in

stretta collaborazione con la società civile".

Spente le aspirazioni marxiste e socialiste dell'età giovanile proprio quando "l'intelligenza dell'Occidente sembrava, per frivolezza o opportunismo, soccombere al richiamo del socialismo sovietico" (dal discorso al conferimento del premio Nobel), Vargas Llosa è un convinto sostenitore del libero mercato come indice e strumento al tempo stesso di libertà individuale, arrivando a sostenere, all'epoca della nazionalizzazione del settore finanziario nel suo paese, che una simile riforma rappresentava, molto più che una scelta di indirizzo semplicemente politico-economico, "la scelta tra uno stato di tipo democratico e uno di tipo totalitario".

Serena Sileoni

Gli articoli precedenti di "Movimiento Libertad", così come l'intervista a Mario Vargas Llosa, sono su www.ilmfoglio.it